Accesa campagna per nuovi passi dell'«escalation»

I comandi USA: niente estensione della tregua

Massicci bombardamenti sulla RDV Cabot Lodge, ora in vacanza negli USA, non tornerà più a Saigon ? - Una smentita vietnamita

SAIGON, 12.

I bombardieri del comando strategico, i B-52, hanno effettuato oggi una massiccia incursione sul Vietnam del Nord, attaccando (per la terza volta dall'aprile scorso) il passo di Mu Gia. Altri aerei dello stesso tipo hanno effettuato un altro bombardamento a tappeto sulla zona smilitarizzata del 17. parallelo.

Il rinnovato intervento dei B-52 sul nord ha accompagnato una ben orchestrata campagna dei comandi militari USA a Saigon, sul tema: « Niente estensione della tregua, ma più bombe sul Nord ». Questa iniziativa è senza precedenti. Essa è stata presa da un portavoce del comando della marina, il quale ha dichiarato — così come lo riferisce l'*Associated Press* — che « ciò che interessa davvero il comando americano è di colpire le basi che l'aviazione da caccia nord-vietnamita ha nella zona Hanoi-Haiphong; ma che vi sono poche speranze che le autorità governative diano carta bianca per colpire quelle basi... Il portavoce ha tenuto a sottolineare che il punto di vista da lui espresso era un punto di vista strettamente militare e che vi sono altri fattori da tenere presenti, come la possibilità che un attacco del genere provochi una reazione sovietica o cinese ». Circa la possibilità di una estensione della tregua natalizia, il portavoce si è augurato che non se ne faccia niente: negli ambienti militari americani si afferma che invece di pensare a una tregua sarebbe meglio pensare ad altri obbiettivi che potrebbero essere colpiti nel nord.

La campagna di pressione militare è condotta con abilità. Lo stesso portavoce, infatti, ha detto che « non gli risulta » che i Mig vietnamiti abbiano basi in Cina, ma ha aggiunto che essi « sorvolano spesso la frontiera cinese per sottrarsi all'inseguimento della caccia americana ». E' il procedimento tipico per creare lo stato d'animo necessario per esigere, in uno stadio ulteriore, misure decisive contro le « basi dentro e fuori » del Vietnam. Il comando USA a Saigon ha dal canto suo affermato che l'aviazione vietnamita ha ricevuto altri 100 Mig sovietici nelle ultime settimane, facendo salire il totale degli apparecchi disponibili a 200.

Contemporaneamente, stanno aumentando i poteri del generale Westmoreland, comandante in capo delle forze USA. Mentre oggi l'ambasciatore Cabot Lodge partiva per gli USA per « vacanze natalizie » dalle quali potrebbe anche non tornare, è stato confermato che Westmoreland assumerà il controllo anche dei progetti di « pacificazione » finora dipendenti dalle autorità civili. Ciò sancirà il fallimento della missione di Cabot Lodge, ma anche quello di tutta la politica americana nel Vietnam, costretta ora a riversare sui militari USA anche i compiti più tipicamente « di retrovia » finora affidati ai collaborazionisti.

Un episodio avvenuto venerdì è indicativo, d'altra parte, dello stato d'animo dei collaborazionisti: quasi 200 reclute sono state « catturate » senza colpo ferire da un reparto del FNL, mentre si addestravano in un poligono di tiro, a breve distanza dalla sede di un comando mercenario australiano. Un generale collaborazionista, Phan Truong Chinh, comandante della 25. divisione ha dal canto suo denunciato in un ordine del giorno alle truppe il comportamento tracotante dei « consiglieri » americani.

Vari successi sono stati intanto riportati dalle truppe del FNL. Venerdì, in due attacchi separati ad Est e ad Ovest di Saigon, esse hanno annientato quattro compagnie collaborazioniste. Ieri, un plotone di cinquanta uomini della prima divisione di fanteria USA ha subito a sua volta « perdite pesanti », il che significa che anch'esso è stato pressochè annientato.

Da Budapest si apprende che mille esperti e operai specializzati vietnamiti saranno addestrati in Ungheria, in base ad un accordo firmato recentemente tra Ungheria e RDV. Accordi analoghi sono stati sottoscritti dalla RDV anche con altri paesi socialisti.

Ad Hanoi, infine, l'agenzia di stampa vietnamita, in una dichiarazione autorizzata, informa che « come è stato affermato dal governo della RDV, la Cina popolare ha sempre favorito il transito sul proprio territorio di tutte le merci fornite dall'URSS e dagli altri Stati del campo socialista per aiutare il Vietnam ». La messa a punto, precisa l'agenzia, « è motivata da menzognere informazioni diffuse dalle agenzie occidentali, secondo le quali la Cina popolare avrebbe creato grandi difficoltà per il transito di queste merci sul proprio territorio ».

Alla NATO e alla UEO

Proposte per dare a Bonn armi nucleari

Sollecitata la creazione di una flotta di sommergibili nucleari per l'Europa occidentale

PARIGI, 12

La sessione del Consiglio atlantico, che si aprirà tra due giorni, è preceduta dalla riunione del Comitato militare della NATO, e dalla assemblea della UEO (composta come è noto dagli Stati del MEC più la Gran Bretagna), iniziate entrambe oggi a Parigi. La seduta della UEO presenterebbe scarso interesse, se non fosse anch'essa sede di un tentativo di associare la Germania occidentale all'impiego di armi nucleari e alle relative decisioni: l'assemblea, in cui l'Italia è rappresentata dal ministro della Difesa Tremelloni, ha preso infatti in esame una proposta presentata dall'inglese lord Jellicoe a nome della commissione per la difesa e gli armamenti, intesa alla costituzione di una flotta di sommergibili nucleari per i paesi dell'Europa occidentale, nel quadro della NATO. La proposta sollecita esplicitamente la revisione del trattato di Bruxelles « in modo da permettere al governo tedesco (di Bonn) di contribuire al programma comune di studio e di produzione ».

In pari tempo, si ritiene che il comitato militare della NATO stia discutendo sulla proposta McNamara per la costituzione di un gruppo permanente di « pianificazione nucleare », che includa i rappresentanti di Bonn. L'approvazione finale di questo progetto spetterebbe tuttavia al Consiglio ministeriale atlantico, che si riunirà fra due giorni, e in seno al quale ci si attende che si manifestino divergenze circa l'attribuzione al governo di Bonn di responsabilità in materia di armamento nucleare.

Sulla situazione internazionale e sulla economia

Intervento di Breznev al Plenum del CC del PCUS

Ci si attende dal Plenum una presa di posizione sui problemi della unità del movimento comunista mondiale — Giovedì si aprirà la sessione del Soviet Supremo

Dalla nostra redazione

MOSCA, 12

Situazione internazionale, problemi dell'unità del movimento comunista mondiale, piano economico e bilancio preventivo per il 1967 sono i temi attorno ai quali è in corso il dibattito del Plenum del CC del PCUS. E' questa, dopo il 23° congresso, la seconda sessione del massimo organismo di direzione del partito sovietico (la prima aveva avuto luogo alla fine di maggio per discutere come è noto il piano decennale per l'agricoltura) e l'ordine del giorno dice chiaramente che ci troviamo di fronte a una riunione della massima importanza. Si vuole chiaramente, infatti, precisare e puntualizzare gli orientamenti del partito e del paese sulle due questioni più importanti che stanno oggi di fronte alla Unione Sovietica: la situazione internazionale (in collegamento anche con la posizione cinese e coi temi dell'unità del movimento comunista mondiale) e quella economica. Proprio su queste questioni, informa stasera un comunicato, è intervenuto il compagno Breznev.

E' molto probabile che, almeno per ora, non vengano rese note altre informazioni sui lavori del CC, anche perché proprio giovedì si apriranno i lavori del Soviet Supremo ed è dunque probabile che in quella sede verranno illustrate, oltre al piano economico per il '67, anche le posizioni sovietiche in politica estera. Più che sui problemi economici (nonostante la loro oggettiva importanza a un anno dal « decollo » della riforma e mentre il piano quinquennale è ancora al centro di dibattiti, discussioni, studi e analisi) l'attenzione degli osservatori politici è rivolta alle decisioni che il Plenum potrà prendere attorno alle questioni della politica estera e della unità del movimento comunista mondiale. Anche se difficilmente ci troveremo di fronte a sensazionali novità (rispetto ad esempio alle recentissime prese di posizione di Breznev a Sofia e a Budapest) è certo che il Comitato Centrale non potrà non esaminare e non esprimere un giudizio su tutto il complesso e difficile periodo che va dal 23° Congresso ad oggi.

Fermare l'aggressione americana nel sud-est asiatico, realizzando la massima unità delle forze socialiste e antimperialistiche, e contemporaneamente fare ogni sforzo per impedire l'allargamento del conflitto e per imporre misure concrete di coesistenza pacifica, è — in sintesi — la linea di politica estera elaborata dal congresso e portata avanti in questi mesi. Così accanto al crescente aiuto al Vietnam, allo sforzo per colmare le zone di vuoto create dalle posizioni cinesi, e al deciso rifiuto a prendere in considerazione la proposta americana per un riavvicinamento USA-URSS, mentre continua la guerra nel Vietnam, c'è l'iniziativa — in pieno corso — per la sicurezza europea, la battaglia all'ONU per l'interdizione degli esperimenti nucleari, ecc. Pace nel mondo, dunque, e Vietnam, coesistenza pacifica e lotta antimperialistica: due facce inseparabili della politica sovietica apparentemente contraddittorie (perché si tratta di operare per la pace mentre si aiuta un paese aggredito a lottare contro l'aggressore) ma che non hanno alternativa perché la cosiddetta « controescalata » non è certo una soluzione, se davvero si vuole contemporaneamente salvare la pace del mondo e battere l'imperialismo.

Già i dirigenti sovietici, come quelli degli altri Paesi socialisti e dei vari partiti comunisti, hanno detto quale aiuto vada agli americani dal rifiuto di Pechino di schierarsi con le altre forze antimperialistiche. E' certo che su queste questioni il Plenum del PCUS non potrà che prendere atto non solo delle posizioni cinesi ma della loro decisa condanna da parte della maggioranza dei partiti comunisti.

Ci si attende infine dal Plenum una presa di posizione attorno ai problemi dell'unità del movimento comunista mondiale e della ventilata conferenza internazionale del movimento comunista. Negli orientamenti sovietici, come è noto, questa non avrebbe il compito di « scomunicare » il PC cinese (e neppure, ovviamente, di rendere difficili i collegamenti con quei partiti comunisti, come quelli della Corea del nord, della Romania, di Cuba, del Vietnam, che nella discussione non hanno preso posizione o si sono diversamente collocati), ma di realizzare il massimo sforzo unitario attorno ai temi della lotta antimperialistica e di riconfermare e attualizzare col contributo di tutte le parti interessate, la linea generale fissata con le conferenze del '57 e del '60. In proposito, una serie di partiti comunisti pensa che la conferenza debba e possa essere indetta al più presto: altri partiti, pur ritenendola necessaria, invitano a proseguire nel lavoro preparatorio e altri ancora, infine, temono che essa possa contribuire a rendere ancora più difficile la lunga via verso l'unità del movimento comunista mondiale.

Per quello che riguarda i temi economici in discussione al Plenum, torneremo con più calma su di essi in occasione dell'ormai prossimo più largo dibattito parlamentare.

Adriano Guerra

Aggressione economica dell'IPC contro Damasco

L'Irak Petroleum chiude il flusso del greggio in Siria

Il porto siriano di Baniya boicottato dalla compagnia imperialista — Il governo iracheno pienamente solidale con quello siriano

DAMASCO, 12

Una grave misura è stata presa oggi dalla società petrolifera IPC, *Irak Petroleum Co.*, che alle 10,35 di questa mattina ha chiuso le valvole per il flusso del petrolio dall'Irak attraverso la Siria e fino al Mediterraneo. In tal modo, la società petrolifera di cui gesto — dichiara un commento di Radio Damasco — « ha portato a un punto di rottura la crisi incoraggiata dagli interessi imperialistici nella zona » ha reagito al provvedimento di sequestro dei beni della società deciso dal governo siriano. Come si sa, la settimana scorsa il governo della Repubblica araba siriana aveva deciso di porre sotto sequestro i beni e gli impianti dell'*Irak Petroleum Co.* non avendo la compagnia petrolifera provveduto da molto tempo a saldare i suoi debiti nei confronti del governo siriano e non avendo neppure manifestato disposizione a trattare dell'ammontare delle *royalties* dovute al governo di Damasco per l'uso del territorio di Siria per il transito del petrolio iracheno verso i porti di imbarco.

I portavoce della società petrolifera hanno dichiarato che il provvedimento adottato stamane è di « natura tecnica », è dovuto cioè al fatto che le cisterne del punto terminale dell'oleodotto (il porto di Baniya) « sono piene ». La spiegazione è insostenibile, in primo luogo perché non sono piene le cisterne supplementari e poi perché le navi che dall'Europa occidentale vanno a caricare petrolio vengono ora dirottate verso il porto di Tripoli (nel Libano) dove giunge un altro sbocco dell'oleodotto iracheno dell'IPC.

In realtà il sequestro deciso dal governo siriano non aveva in nessun modo intaccato la funzionalità degli impianti che erano stati lasciati in consegna al personale della società, incaricato di tenere in cura e in funzione tutte le attrezzature.

La decisione presa stamattina dalla IPC si profila dunque come una vera e propria aggressione economica di una delle maggiori compagnie petrolifere imperialiste (una delle famose « sette sorelle ») contro una nazione che ha la colpa di avere reclamato una più equa distribuzione dei profitti che le compagnie petrolifere ricavano dallo sfruttamento del petrolio nei paesi arabi.

La mossa dell'IPC ha, d'altra parte, anche un secondo aspetto altrettanto odioso: boicottando in pratica il porto siriano di Baniya a vantaggio di quello libanese di Tripoli si tenta di creare division, e rivalità fra paesi arabi. Del resto lo stesso obbiettivo forse la IPC cercò di raggiungere con la sua propaganda contro il sequestro dei suoi beni da parte del governo di Damasco, affermando che la misura danneggiava l'Irak. Ma per quanto riguarda l'Irak questo obbiettivo imperialista sembra essere totalmente fallito. Non solo l'Irak ha infatti preso posizione a favore delle richieste siriane (per il pagamento degli arretrati dovuti dalla compagnia petrolifera e per un riesame della questione delle *royalties*) ma ha anche dichiarato che esige il pagamento delle *royalties* relative alla produzione anche se il flusso del petrolio viene interrotto.

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

Visti

1) la concessione dei visti è un fatto eccezionale, non ordinario, discrezionale che serve per permettere alcuni scambi fra paesi che diplomaticamente non hanno rapporti. Il governo, visto che la visita della delegazione del Nord Vietnam veniva presentata come una manifestazione a favore di una delle parti in conflitto in quel paese e visto che Hanoi non è riconosciuta, ha ritenuto di dover rifiutare i visti. Ciò « non modifica la volontà di pace » del governo. Le cassette sanitarie « comunque » potranno essere inviate in Vietnam; 2) il generale Nguyen Hon Co è stato a Roma in visita privata e come ospite privato è stato trattato. Se l'Italia riconosce soltanto il governo di Saigon « ciò va collegato alle linee di politica estera generale che il Parlamento più volte ha approvato »; 3) la procedura per l'invio di aiuti dalla RDT all'Italia era stata concordata. Oltre all'equipaggio c'erano sull'aereo « tre persone non preannunciate » e ad esse si è chiesto, come all'equipaggio, di restare per cinque ore all'aeroporto in attesa che l'aereo ripartisse perché i visti non si potevano concedere. Comunque, ha aggiunto Oliva, la polizia « è stata gentile e gli interessati hanno anche potuto fare acquisti nel porto franco dell'aeroporto » (sic).

Per quanto riguarda il problema del riconoscimento del la RDT non è questione che possa essere « risolta qui, incidentalmente ».

In effetti l'atteggiamento quasi provocatorio, sprezzante del governo ha una sua giustificazione che Sereni ha individuato. Voi sapete, ha detto Sereni, di mentire quando dite che questa politica è quella che il Parlamento ha approvato. Sereni ha ricordato i discorsi di Fanfani che parlavano di « cauta iniziativa di pace », di « richiesta di discrezione ai deputati » per non turbare le « iniziative di pace che si sperano fruttuose » e via dicendo Questo è quanto la maggioranza approvò in Parlamento, non l'attuale politica. Quest'ultima infatti è in realtà una nuova politica che è già il frutto delle direttive date da Rusk ai paesi atlantici e pubblicate dai giornali proprio ieri. La delegazione dei nord-vietnamiti per i quali si chiedeva l'ingresso aveva l'unico scopo di ritirare le cassette sanitarie. Del resto delegazioni vietnamite sono state in visita in altri paesi atlantici, come la Danimarca e la Norvegia, facendo ampiamente propaganda a favore della lotta contro gli USA. La consapevolezza di avere di fatto avviato una nuova politica, è la prima « cattiva coscienza » del governo che non per caso si è in pratica rifiutato di dare una vera risposta, ha detto Sereni.

C'è poi un'altra ragione di cattiva coscienza: la palese contraddizione fra quanto il governo fa e dice e l'azione del Papa che in questi giorni ha apertamente lodato « chi ha preso l'iniziativa della tregua di pace per Natale in Vietnam »: chi ha preso tale iniziativa, ha esclamato Sereni, è stato l'FNL! La cattiva coscienza di Moro è emersa infine anche dalla « velina del silenzio » (cui solo un giornale di maggioranza, per un giorno, si è sottratto) con la quale si disponeva che del fatto dei visti non si desse alcuna notizia.

Per quanto riguarda la triste vicenda degli « amici della Repubblica democratica tedesca », ha detto Sereni, posso solo dire che il Sottosegretario avrebbe dovuto provare vergogna nel leggere quanto ci ha letto. E' stato come se Noè il giorno del diluvio, avesse chiesto visto d'ingresso e bolli alla colomba! Questo atteggiamento lo abbiamo per giunta assunto nei confronti di un paese che ha dimostrato — a differenza degli « amici » tedeschi di Moro — di saper portare a fondo con coraggio il processo di denazificazione.

Noi continueremo a lottare, ha detto Sereni, per il Vietnam libero e per l'Europa antifascista contro la vostra politica che è intollerabile per la nostra Repubblica nata dalla Resistenza.

Il compagno Macaluso ha obbiettato al sottosegretario, a proposito del generale Nguyen, che non è stata data risposta ad un quesito fondamentale: perché si è permesso al generale di fare dichiarazioni a Roma? Non si poteva almeno avvertirlo della opportunità di tacere?

Nguyen dichiarò a Roma che era necessario invadere la zona demilitarizzata del 17 parallelo, che era inevitabile invadere il Nord Vietnam, che era impossibile riconoscere gli accordi di Ginevra. Più in generale Macaluso ha ricordato che il governo italiano non riconosce la Corea del nord, il Vietnam del nord, la RDT persegue cioè una aperta politica revanscista, in Asia e in Europa, obbedendo agli Stati Uniti e sperando solo che quei governi non riconosciuti spariscano. E' questa l'equidistanza e l'iniziativa di pace di cui si parla? In realtà, lungo questa strada, si punta soltanto sulla carta della guerra.

Luzzatto ha respinto la tesi di Oliva secondo cui gli scopi della visita della delegazione nord vietnamita erano « politici »: non per caso la richiesta dei visti era venuta da un comitato di medici e non da uomini politici e aveva scopi apertamente umanitari. Per di più non si vede perchè dovesse essere « evitata » una eventuale manifestazione cui il popolo italiano ha sempre, costituzionalmente, diritto.

Infine ha replicato efficacemente il compagno Anderlini. Ero fra gli illusi, ha detto, che la presenza di Fanfani agli esteri potesse cambiare qualcosa: per lo meno che potesse evitare certi odiosi gesti, retaggio della peggiore guerra fredda. Corre voce che pressioni dirette di Moro abbiano costretto Fanfani ad assumere questo atteggiamento: c'è da temere dopo simili episodi.

Anderlini ha anche detto che nella stessa maggioranza molti che tacciono si dissociano però nettamente da certi atteggiamenti odiosi del governo che richiamano all'epoca centrista e che vanno in senso opposto alla pace.

Il sottosegretario Oliva ha voluto concludere spiegando, in risposta alle critiche, che « i signori ministri » erano assenti perchè riuniti a Palazzo Chigi.

Amendola lo ha interrotto: « Con quel *signori ministri* è stato qualificato tutto il carattere del personaggio e del discorso che ci ha fatto ».

Solidarietà

capitale. Il sottoscritto rimarrà ancora ad Hanoi per circa 15 giorni, per raccogliere dalla viva voce dei combattenti vietnamiti testimonianze sulla guerra contro gli aggressori.

Ieri sera il Comitato centrale del Partito dei lavoratori del Vietnam ha offerto alla delegazione italiana un pranzo di addio al quale hanno partecipato il Presidente Ho Ci Min e altri dirigenti vietnamiti. Il compagno Truong Chinh e il compagno Enrico Berlinguer hanno pronunciato amichevoli brindisi di saluto e di reciproco impegno dei due partiti a proseguire e intensificare la lotta comune nelle diverse condizioni in cui essa si svolge. Nella stessa occasione la delegazione del PCI ha fatto dono al compagno Ho Ci Min di un paesaggio di Roma, opera del pittore Ugo Attardi, e al Comitato centrale del Partito dei lavoratori del Vietnam di una grande riproduzione del quadro del pittore Renato Guttuso intitolato Omaggio al Vietnam, *dove campeggia nella sua semplice veste bianca il martire ventiquattrenne del Vietnam del Sud, Nguyen Van Troy, trucidato a Saigon nel 1964.*

L'originale dell'opera, esposta attualmente a Berlino, sarà fatto pervenire ad Hanoi in seguito. I doni sono stati particolarmente apprezzati e il Presidente Ho Ci Min ci ha consegnato una simbolica primizia: il suo biglietto di auguri per il 1967. Si tratta di un semplice cartoncino a quattro fogli con lo stemma della Repubblica democratica del Vietnam, con la riproduzione a colori di due boccioli di rosa e la scritta « Chuo mieng nam moi muon su tot lanh », *che tradotta letteralmente significa «I migliori auguri per l'anno nuovo, diecimila felicità », e la firma autografa del vecchio capo rivoluzionario. E' anche questo un segno della serenità di animo e dell'assoluta assenza di retorica che colpiscono tanto nel popolo vietnamita quanto nei suoi dirigenti e in ogni aspetto della loro attività nel quadro di drammatiche tensioni imposte dall'aggressione che insanguina il Sud e che minaccia la vita civile e laboriosa del Nord.*

Domenica la delegazione italiana ha visitato la città di Haiphong. Alle sei del mattino abbiamo portato il saluto del nostro paese a una batteria di difesa contraerea, sistemata nei pressi del grande porto sul mare di Cina. Siamo stati accolti da giovani ufficiali e soldati con una sobria cerimonia militare. Attorno a ogni postazione dei potenti cannoni da cento millimetri di fabbricazione sovietica stavano i serventi, piccoli di statura come fantaccini sardi o siciliani, abilissimi e rapidi nella manovra dei pezzi che già più di una volta hanno abbattuto e messo in fuga gli aerei americani sul cielo della città.

Haiphong ha cominciato a subire l'aggressione fin dal marzo del 1965. Al 30 settembre del 1966 aveva già dovuto fronteggiare 171 incursioni con sganciamento di bombe di ogni tipo: dalle più semplici a quelle da 950 chilogrammi. Solo il 7 luglio scorso gli aggressori hanno volato sul cielo della città ventuno volte, 17 volte il 28 agosto. Novantuno aerei USA sono stati abbattuti e numerosi piloti americani gettatisi col paracadute sono stati fatti prigionieri. Come ovunque, alla difesa contraerea di Haiphong hanno partecipato non soltanto i reparti militari specializzati ma anche i volontari con semplici moschetti K 44 di fabbricazione cinese, assai simili al nostro modello 91 modificato.

Devo confessare la mia precedente incredulità davanti ai racconti di Madeleine Riffaud o di altri giornalisti sui vittoriosi duelli fra le fucilate dei cittadini vietnamiti e la potenza di un caccia bombardiere americano. Nulla invece è più corrispondente alla verità. E' un problema di coraggio e di estremo spirito di sacrificio. Se si è capaci di resistere alla tentazione di gettarsi a terra in cerca di riparo e si ha la forza di attendere al varco il passaggio dell'aereo, è un fatto che una piccola pallottola messa a segno sul corpo del velivolo strecciante a grande velocità è destinata, per la violenza stessa dell'urto, a produrre un danno mortale. Il problema è tutto qui. E l'esperienza insegna che un simile coraggio è premiato perchè il calcolo delle probabilità dà moranta probabilità su cento di salvataggio da parte del fuciliere.

Il primato del coraggio individuale sulla potenza tecnologica di armi modernissime è uno dei dati di fondo della guerra nel Vietnam. Un dato la cui portata militare sta diventando, alla lunga una portata politica di incalcolabile valore per quanto riguarda la crescente fiducia nelle sue forze da parte dello esercito liberatore e, per contro, la crescente sfiducia dell'esercito aggressore che vede affondarsi in una massa di gomma tutti i suoi tentativi di frantumare col peso della potenza tecnica la resistenza e il contrattacco degli aggrediti.

Presso un improvvisato museo delle attività della città di Haiphong abbiamo potuto vedere, assieme ai dati dello sviluppo della sua produzione industriale, dei suoi traffici mercantili e dell'aumento della mano d'opera, che sono in rapporto alla situazione davvero notevoli, alcuni trofei della difesa della città: aerei abbattuti, resti di bombe esplose. Sul fuso di una bomba di circa un metro di lunghezza ho compitato: « A 43 N. 56721693 modification incorporated cust insp. US Nay by of aer 7 D Rocket launcher B. G. Manifactury Gilroy, Calif », *arcana ma più che eloquente semantica della burocrazia dell'industria di guerra americana.*

Chi oserebbe accusarci di retorica se ricorressimo alla inaustamente desusata espressione: « Mercanti di cannoni? » E' ignobile il destino al quale i mercanti di cannoni americani votano i loro stessi soldati. « Sono un cittadino degli USA — si legge in inglese su una specie di fazzoletto rettangolare di lino che ogni pilota americano porta con sè in previsione di caduta — non parlo la vostra lingua. Purtroppo sono costretto a chiederti aiuto per trovare cibo, ricovero e protezione. Abbiate la cortesia di portarmi da qualcuno che possa riglare sulla mia sicurezza e che si occuperà di farmi tornare nel mio paese. Il mio governo vi ricompenserà ». Questo piccolo capolavoro di ipocrisia è ripetuto nelle lingue di tutti i paesi che costituiscono lo scacchiere della strategia aggressiva americana in Estremo Oriente: birmano, thailandese, vietnamita, indonesiano, laotiano, cambogiano, malese, cinese, cinese moderno, tagalog, ryaian e, ovviamente, nelle due lingue degli antichi oppressori colonialisti francesi e olandesi. Ci fu effettivamente una guerra nella quale i soldati americani furono ospitati e protetti dai popoli di altre lingue. Noi italiani ne sappiamo qualcosa. Fu la guerra contro il fascismo. Davvero disperata appare oggi la invocazione contenuta nello scritto di cui sopra. Non c'è popolo dell'Estremo Oriente al quale il soldato americano, piovuto dal cielo e sperdutosi nella giungla, non appaia esattamente col volto del fascismo e del colonialismo aggressore.

La nota politica del giorno è quella della nomina di Nguyen Van Tien a membro del Comitato Centrale del FNL e capo di una delegazione permanente del FNL nel Nord Vietnam, ciò che conferma il grado di sviluppo dell'autonomia del Fronte Nazionale di Liberazione nella più ferma unità. La decisione è stata presa al Sud il 5 dicembre, a conclusione dei lavori della sessione allargata della presidenza del Comitato centrale del FNL. Nella risoluzione, in cui tra l'altro è detto che « la sessione ha anche avanzato programmi e preso misure per consolidare e allargare ancor più il Fronte Nazionale Unificato contro l'aggressione americana per la salvezza della nazione, e a realizzare l'unità di azione tra le forze e gli elementi patriottici del Sud Vietnam », si prende l'impegno di celebrare il 20 dicembre, in tutto il territorio del Sud Vietnam, il sesto anniversario della fondazione del FNL.

Previdenziali

avrebbe dovuto emanare un provvedimento che consenta la corresponsione delle gratifiche natalizie. L'idea di un decreto-lampo era stata scartata già alla vigilia, non senza scontri anche vivaci all'interno della compagine governativa. Avrebbe pertanto dovuto essere emanato un disegno di legge da far approvare d'urgenza in Parlamento, onde consentire agli Enti il pagamento delle tredicesime. Ma già qui si affacciava una manovra: le tredicesime sarebbero state pagate come *acconto*.

I previdenziali di Roma, il nucleo più consistente, sapevano di queste voci, di questi intoppi e di queste manovre. Sono perciò affluiti, nel tardo pomeriggio, sotto le finestre della presidenza del Consiglio.

Largo Chigi e piazza Colonna sono stati rapidamente gremiti. C'erano impiegati e impiegate, alcuni con cartelli improvvisati: non c'erano certo i pochi veri privilegiati. La polizia era all'erta, conoscendo il fermento che esiste nella categoria. Senza neppure i tradizionali squilli, indossando semplicemente la fascia tricolore, un commissario di P.S. ha ordinato la carica, che è stata brutale scompaginando le file dei previdenziali. Lo schieramento è stato spezzettato, i cartelli sequestrati, molti passanti colpiti. 10 dimostranti fermati e l'intero traffico bloccato per un'ora. Altri 20 erano stati fermati in mattinata.

La questione degli stipendi dei previdenziali sta diventando un altro di quei casi politici che portano alla ribalta, insieme allo scandaletto delle *superpensioni*, il più grosso e vero scandalo del disordine nella previdenza, della moltiplicazione degli istituti, del cattivo uso del denaro — che è salario dei lavoratori — e in definitiva di una manomissione continuata e d'uno sperpero irresponsabile, fatti dallo Stato e dall'alta burocrazia del sottogoverno nel delicato campo della previdenza. Proprio in questi giorni, nuove prese di posizione dei pensionati hanno ricordato le pensioni di fame agli anziani lavoratori: e grandiose manifestazioni di lavoratori agricoli hanno rammentato come milioni di braccianti, mezzadri e contadini siano ancora a « mezzo soldo », come previdenza. Ora la *determinazione* della Corte dei Conti ha sollevato un problema su cui ogni equivoco sarebbe colpevole. Il grosso dei 70 mila previdenziali non ha stipendi e pensioni da nababbo. La differenza in più rispetto agli statali è dovuta a un diverso e maggiore impegno insito nel rapporto di lavoro e negli orari di lavoro. Le proteste corporative di altre categorie statali (come gli alti burocrati, allettati da « supertrattamenti » ancora più lauti, come anche una parte degli insegnanti), non fanno che confondere le acque.

Il pericolo vero è che si parli soltanto dei « privilegi » dei previdenziali (limitati a pochi gradi più alti) e non della manomissione e del disordine nei fondi e negli Enti di previdenza. Il pericolo è altresì che lo attacco ai previdenziali porti, come accadde l'anno scorso agli elettrici, ad un « taglio » al loro trattamento, con l'obiettivo d'una *moralizzazione* falsa e pelosa. Di questo si occupava ieri sera tardi il Consiglio dei ministri, partendo dal dilemma decreto legge o disegno-legge. In serata, i previdenziali hanno rinnovato le loro pressioni sul governo indeciso e diviso, cercando di occupare la sede centrale dell'INAIL; ma la polizia di servizio ha bloccato i dimostranti, fermandone due. Anche questo indica che c'è tensione e che il governo deve fare le sue scelte. Senza coprirsi dietro lo scudo (o il dito) della Corte dei Conti.

L'esito di questa prima riunione del Consiglio dei ministri sarà esaminato oggi dalle organizzazioni sindacali dei previdenziali per decidere sulla proclamazione o meno dello sciopero a oltranza della categoria annunciato ieri in un telegramma al ministro Bosco. I sindacati della CGIL, CISL, UIL, CISAL, FEMEPA, CIDA e FILS avevano tenuto una riunione congiunta al termine della quale era stata formulata la richiesta di un provvedimento urgente che salvaguardasse i trattamenti economici acquisiti dai parastatali ed assicurasse l'attuazione della scala mobile a partire dal 1. gennaio prossimo. Nel comunicare telegraficamente tali richieste al ministro del Lavoro, le organizzazioni sindacali rendevano noto il loro proponimento di proclamare lo sciopero ad oltranza della categoria a partire da domani 14 dicembre ove il Consiglio dei ministri non avesse operato in conseguenza. Lo sciopero a tempo indeterminato, a partire da domani, è stato intanto proclamato ieri dal sindacato autonomo dei dipendenti INAIL di terza e quarta categoria.

Intanto la reazione a catena provocata dalla « determinazione » della Corte dei Conti che dichiara non conformi a legge stipendi che 70 mila previdenziali percepiscono da quattro anni con l'autorizzazione dei ministri interessati, si allarga a macchia d'olio con prese di posizione che la stessa UIL ha sentito il bisogno di criticare. Ci riferiamo alle richieste avanzate dall'UNSA (Unione nazionale sindacati autonomi) e dallo SNADAS (Sindacato nazionale autonomo dipendenti amministrazione scolastica) che rivendicano un automatico allineamento alle retribuzioni dei previdenziali.

A questo proposito il segretario confederale della UIL, Benvenuto, ha dichiarato che la sua organizzazione « non può condividere la posizione di alcune organizzazioni autonome che chiedono semplicemente l'acquisizione delle condizioni retributive esistenti fra il personale previdenziale con atteggiamenti da determinare addirittura una lotta fratricida fra settori e settori del pubblico impiego. Una lotta — ha aggiunto Benvenuto — che avrebbe il risultato di lasciare indifese proprio le categorie più deboli e di perpetuare incongruenze ed ingiustizie che l'esperienza ha riscontrato. Il vigente trattamento economico dei previdenziali, infatti, presenta degli squilibri notevoli, in particolare tra qualifiche basse ed elevate, tanto è vero che le Confederazioni sono già intervenute in proposito, in occasione della vertenza per la scala mobile al settore previdenziale, proponendo una scala di valori inversamente proporzionale alle retribuzioni per sanare, sia pure molto parzialmente, una situazione inaccettabile ».

Le altre decisioni del Consiglio dei ministri

Il Consiglio dei ministri nella riunione di ieri ha adottato le seguenti deliberazioni: sono stati approvati due decreti sulle funzioni consolari e sul personale degli enti di cultura all'estero; l'esame del decreto sul decentramento dell'amministrazione degli esteri sarà completato in una prossima riunione.

E' stato poi approvato un disegno di legge per la repressione dell'abigeato.

Sono stati approvati, inoltre: uno schema di decreto per la modifica dei dazi doganali e delle tasse di compensazione dovute all'importazione di alcuni prodotti; un disegno di legge riguardante agevolazioni tributarie a favore delle università e degli istituti di istruzione universitaria; un disegno di legge per la tutela dei convitti nazionali e di alcuni istituti pubblici di educazione femminile; un disegno di legge sulla promozione dei direttori didattici a ispettori scolastici.

Mattei

nacciando la critica di un giornale, si possa costringere il governo a dare a chicchessia ciò che non gli è dovuto, o a negargli ciò che gli spetta ».

Il riferimento di Mattei non era soltanto nei confronti della operazione Mont-Edison ma anche verso un'altra faccenda che si cela dietro il passaggio di proprietà della *Nazione*. Si tratta della richiesta avanzata dal Monti al governo di ripristinare una cauzione che gli utenti del gas liquido dovrebbero pagare per ogni bombola: operazione che dovrebbe fruttare miliardi e alla quale il Monti è sommamente interessato in quanto egli controlla — tra le varie società — la « Pibigas ».

La nuova linea politica della *Nazione* ebbe la sua prima clamorosa affermazione il 25 settembre di quest'anno, quando venne inaugurato il nuovo suntuoso edificio sede del giornale e la nuova modernissima tipografia, frutto di cospicui investimenti (comunque molto inferiori a quei 45 miliardi risparmiati dalla Mont-Edison con l'esenzione fiscale). La *Nazione*, in un fondo firmato con la stessa testata del giornale, si fece allora l'« autocritica », sconfessando la sua opposizione di destra al governo. In merito affermava: « Conosciamo le nostre deficienze e i nostri errori; possiamo aver sbagliato infinite volte — aggiungeva lo editoriale del quotidiano fiorentino — e sbaglieremo ancora... ». Questo « mea culpa » era unito ad una esaltazione personale nei confronti dell'on. Moro verso il quale il giornale faceva « ammenda di tante ingiuste diffidenze e sospetti », vantandosi addirittura di essere stato il primo giornale ad intuire ed additare, dell'on. Moro, « le eccezionali doti di *leader* ».

A Firenze si dice che le dimissioni di Enrico Mattei potrebbero non essere definitive, tant'è vero che la *Nazione* di stamane pubblicherà un comunicato in cui il sig. Monti respinge le dimissioni, confermando al direttore « piena assoluta fiducia » e garantendogli « totale indipendenza e libertà di indirizzo politico ». Nel caso di una conferma delle dimissioni non saremo certo noi a rimpiangere la sua linea politica di destra « alla vecchia maniera ». Ma i nuovi padroni del giornale d'altra parte non possono trarre in inganno. Si dice anche che a spingere Mattei a dimettersi abbia contribuito la linea da lui adottata, sotto la spinta dell'opinione pubblica ma in polemica con la nuova proprietà del giornale, nei giorni dell'alluvione, quando la *Nazione* non si accodò a quanti minimizzavano i danni e le conseguenze del dramma.

La *Nazione*, prima di passare in mano ad Attilio Monti per conto della Mont-Edison, era di proprietà del « re dello zucchero » Borasio, capo della Eridania. Monti — recentemente — ha « fatto fuori » Borasio ed ora è il nuovo padrone dei due giornali. Assieme a lui, nel consiglio d'amministrazione, della società che stampa *La Nazione, Nazione Sera, Il Resto del Carlino, Carlino Sera* e *Stadio*, troviamo altri esponenti industriali e della finanza come Oscar Maestro della « Pubblicità Editoriale », Luigi Zoni della medesima società, Giambattista Galeati, consigliere della Pibigas della quale il Monti è direttore generale, Corrado Zoni uno dei massimi esponenti della Confindustria emili